

Messaggio tre

Il vivere da Dio-uomo per un nuovo ravvimento

Lettura dalle Scritture: Lev. 1:3, 9; 6:8-13; Gio. 21:15-17;
1Gi. 3:14; 5:1; 2:6; 4:17; Gal. 6:2-3; Rom. 8:2

I. Il desiderio del cuore di Dio è che “la realtà...in Gesù” (Efe. 4:21, gr.), la condizione reale del vivere da Dio-uomo di Gesù come registrata nei quattro Vangeli, sia duplicata dallo Spirito della realtà nelle molte membra del Corpo di Cristo per diventare la realtà del Corpo di Cristo, la cima più alta nell'economia di Dio, per un nuovo ravvimento (vv. 20-24):

- A. I quattro Vangeli mostrano il modello della vita che Dio desidera, l'esempio della vita che può soddisfare Dio e compiere il Suo proposito; Gesù ha vissuto una vita in cui ha fatto ogni cosa in Dio, con Dio e per Dio; Dio era nel Suo vivere ed Egli era un tutt'uno con Dio; questo è ciò che si intende con "*la realtà è in Gesù*"; imparare Cristo secondo la realtà che è in Gesù significa essere plasmati a modello di Cristo, essere conformati all'immagine di Cristo—Rom. 8:28-29; Efe. 4:20-21.
- B. Veniamo perfezionati dal Signore per essere Dio-uomini che vivono la vita divina rinnegando la propria vita naturale secondo il modello di Cristo, il primo Dio-uomo—Mat. 11:29a; 17:5b; 1Pi. 2:21:
 - 1. Nella Sua vita terrena Egli ha stabilito un modello, come rivelato nei quattro Vangeli; poi è stato crocifisso e risorto per diventare lo Spirito vivificante affinché potesse entrare in noi ed essere la nostra vita; impariamo da Lui secondo il Suo esempio, non attraverso la nostra vita naturale, ma attraverso di Lui che è la nostra vita in risurrezione—1Co. 15:45b; Col. 3:4.
 - 2. La nostra vita cristiana è una vita in Cristo e anche una vita di Cristo in noi; noi siamo in Cristo come stampo ed Egli è in noi come nostra vita; in questo modo impariamo Cristo secondo la realtà che è in Gesù; questa realtà è la realtà del Corpo di Cristo—1Co. 1:30; 2Co. 5:17; 12:2a; Col. 1:27; Gal. 2:20; Rom. 8:10.
- C. Amando il Signore, entrando in contatto con Lui e pregando a Lui, Lo viviamo automaticamente secondo il modello, la forma, l'esempio descritti nei Vangeli; in questo modo veniamo plasmati, conformati all'immagine di questo modello: questo è ciò che significa imparare Cristo—Mat. 11:29; Rom. 8:29.
- D. Quando viviamo nello spirito amalgamato impariamo Cristo secondo la realtà che è in Gesù per mezzo dello Spirito della realtà; impariamo da Lui come nostro modello affinché la Sua biografia diventi la nostra storia; il vivere del Corpo di Cristo in quanto uomo nuovo dovrebbe essere esattamente uguale al vivere di Gesù rivelato nei Vangeli—Gal. 6:17-18; Rom. 1:1, 9; Efe. 4:20-24; Fil. 2:5; Mat. 11:29; 1Pi. 2:21.
- E. Lo scopo di Dio nel mandare il Signore Gesù per essere un uomo era che Egli vivesse una vita da Dio-uomo attraverso la vita divina; quando ci nutriamo di Lui viviamo a motivo di Lui per diventare un grande uomo universale che è esattamente uguale a Lui: un uomo che vive una vita da Dio-uomo attraverso la vita divina—Lam. 3:22-24, 55-56; Apo. 2:4, 7; Gio. 6:57, 63; Ger. 15:16; Efe. 6:17-18; Sal. 119:15.

II. L'unica vita gradita a Dio è la vita che ripete la vita vissuta da Cristo sulla terra; questa è una vita che sperimenta Cristo nelle Sue esperienze come olocausto—Lev. 1:9; Gio. 8:29; 2Co. 5:9:

- A. L'olocausto tipifica Cristo nel Suo vivere una vita che è assolutamente per Dio e per la soddisfazione di Dio; inoltre, l'olocausto tipifica Cristo nel Suo essere la vita che consente al popolo di Dio di avere un vivere di questo genere—Lev. 1:3; Num. 28:2-3; Gio. 5:30; 6:38; 8:29; Ebr. 10:5-10.

- B. La parola tradotta “olocausto” denota qualcosa che ascende; questo ascendere si riferisce a Cristo (Lev. 1:3, 10, 14); l’unica cosa che può dalla terra ascendere a Dio è la vita vissuta da Cristo, poiché Egli è l’unica persona a vivere una vita che è assolutamente per Dio (Gio. 6:38).
- C. L’olocausto era un “odore soave a Jehovah” (Lev. 1:9); le parole ebraiche tradotte “odore soave” significano letteralmente “profumo di riposo o di soddisfazione”; un odore soave è una fragranza che porta soddisfazione, pace e riposo; una tale fragranza gradita è un godimento per Dio.
- D. La vita di Cristo in noi è la realtà dell’olocausto: è una vita di obbedienza, di sottomissione e di totale dipendenza da Dio, secondo il principio dell’albero della vita—Fil. 2:8; Gio. 5:19, 30; Ebr. 5:8; 10:7:
 - 1. Le azioni che l’uomo compie da solo e indipendentemente, senza Dio e fuori da Dio, sono peccato; Dio vuole che in ogni cosa agiamo secondo le Sue istruzioni—Sal. 40:7-8; 1Gi. 3:4.
 - 2. “Chi non riceve il regno di Dio come un piccolo fanciullo, non vi entrerà” (Luc. 18:17); Dio vuole che siamo sempre come un piccolo fanciullo perché vuole che dipendiamo sempre da Lui; la fiducia in se stessi è il nemico della dipendenza da Dio.
- E. Imponendo le nostre mani su Cristo come nostro olocausto, mediante la preghiera appropriata, ci uniamo a Lui, e Lui e noi diventiamo un tutt’uno; mentre Cristo vive in noi Egli ripete in noi la vita che ha vissuto sulla terra, la vita dell’olocausto—Lev. 1:4; 1Co. 6:17; Gal. 2:20.
- F. In una tale unione, in una tale identificazione, tutte le nostre debolezze, difetti e mancanze vengono assunte da Lui—2Co. 5:21; Gal. 2:20a.
- G. Dobbiamo permettere al Signore di bruciarci affinché siamo un olocausto continuo per bruciare gli altri e siamo ridotti in cenere per diventare la Nuova Gerusalemme per l’espressione di Dio—Sal. 20:3; Lev. 1:16; 6:8-13; 1Co. 3:12a; Apo. 3:12; 21:2, 10-11, 18-21:
 - 1. Le ceneri simboleggiano Cristo ridotto a nulla; poiché siamo una cosa sola con il Cristo che è stato ridotto in cenere, anche noi siamo ridotti in cenere, cioè ridotti a nulla, a zero—Mar. 9:12; Isa. 53:3; 1Co. 1:28; 2Co. 12:11.
 - 2. Quanto più ci identifichiamo con Cristo nella Sua morte, tanto più ci renderemo conto di essere diventati un cumulo di cenere; quando diventiamo cenere, non siamo più una persona naturale; siamo invece una persona che è stata crocifissa, annientata, bruciata—Gal. 2:20a.
- H. Collocare le ceneri sul lato est dell’altare, il lato del sorgere del sole, è un’allusione alla risurrezione—Lev. 1:16; Gio. 11:25; Fil. 3:10-11; 2Co. 1:9:
 - 1. Nel caso di Cristo come olocausto, le ceneri non sono la fine, bensì l’inizio; le ceneri stanno a significare che Cristo è stato messo a morte, ma la parte dell’est simboleggia la risurrezione—Mar. 9:31.
 - 2. Quanto più saremo ridotti a cenere in Cristo, tanto più saremo collocati ad est e là avremo la certezza che il sole sorgerà e che sperimenteremo l’alba della risurrezione—Fil. 3:10-11.
- I. Alla fine, le ceneri diventeranno la Nuova Gerusalemme—Apo. 3:12; 21:2, 10-11:
 - 1. La morte di Cristo ci pone fine, ci riduce in cenere, e nella risurrezione le ceneri diventano materiali preziosi per l’edificio di Dio—1Co. 3:9b, 12a.
 - 2. Quando veniamo ridotti in cenere, veniamo introdotti nella trasformazione del Dio Triuno per diventare i materiali preziosi per l’edificazione della Nuova Gerusalemme—Rom. 12:1-2; 2Co. 3:18; Apo. 21:18-21.

III. Nel compiere il ministero neotestamentario di Dio, il Signore Gesù in quanto realtà dell’olocausto non fece nulla da Se stesso (Gio. 5:19), non svolse la Sua propria opera (4:34; 17:4), non disse la Sua propria parola (14:10, 24), fece ogni cosa non secondo la Sua propria volontà (5:30) e non cercò la Sua propria gloria (7:18); non fu mai deluso perché era soddisfatto solo di Dio (Isa. 42:4; 50:4-5; 53:2a; cfr. Gio. 4:13-14; 6:15; Mar. 9:7-8):

- A. La vita del Signore era la Sua opera, il Suo muoverSi e il Suo ministero; la Sua opera era il Suo vivere e il Suo muoverSi era il Suo essere; con Lui non c’era nessuna differenza tra la Sua vita, la

Sua opera, il Suo muoverSi e il Suo ministero; il Signore Gesù visse il Suo ministero—cfr. Luc. 22:26-27; Gio. 10:10b; 1Co. 15:45b; 1Gi. 5:16a; 2Co. 3:6; Fil. 1:25.

- B. Il Signore Gesù era un uomo di preghiera; spesso andava al monte o Si ritirava in un luogo appartato per pregare—Mat. 14:23; Mar. 1:35; Luc. 5:16; 6:12; 9:28.
- C. Dopo il miracolo in cui nutrì cinquemila persone, costrinse i Suoi discepoli ad allontanarsi da Lui affinché avesse più tempo per rivolgerSi al Padre in preghiera, in privato—Mat. 14:22-23:
 - 1. Stando nella posizione dell'uomo (4:4), il Re celeste, in quanto Figlio diletto del Padre (3:17), aveva bisogno di rivolgerSi in preghiera, in privato, al Padre che era nei cieli per essere uno con il Padre e avere il Padre con Sé in tutto ciò che faceva sulla terra per l'instaurazione del regno dei cieli.
 - 2. Non fece questo nel luogo deserto, ma sul monte, abbandonando tutti, persino i Suoi discepoli, per stare da solo a contattare il Padre.
- D. Poiché Egli era un uomo di preghiera che era un tutt'uno con Dio, non era mai solo perché il Padre era con Lui; in ogni istante vedeva il volto del Padre Suo—Gio. 5:19; 16:32; Sal. 16:7-8; cfr. 27:8.

IV. Quando dimoriamo nell'amore che è Dio stesso, l'amore è stato “reso perfetto in noi, affinché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché quale Egli è, tali siamo anche noi in questo mondo” (1Gi. 4:17, gr.); Cristo, quale realtà dell'olocausto, ha vissuto in questo mondo la vita di Dio in quanto amore, ed Egli è ora la nostra vita affinché viviamo in questo mondo la stessa vita d'amore e siamo uguali a Lui (3:14; 5:1; 2:6):

- A. La legge dello Spirito della vita nel nostro spirito è la legge di Cristo come legge dell'amore (Rom. 8:2; Gal. 6:2); la legge dell'amore deve essere avvalorata mediante la legge dello Spirito della vita affinché siamo in grado di portare i pesi gli uni degli altri; ma se siamo pieni di orgoglio, non saremo in grado di portare i pesi degli altri perché inganniamo noi stessi pensando di essere qualche cosa mentre non siamo nulla (v. 3).
- B. Quando la legge dell'amore si attiva in noi, diventiamo automaticamente e spontaneamente pastori che possiedono il cuore amorevole e perdonante del nostro Padre Dio e lo spirito pascente e cercante del nostro Salvatore Cristo—Gio. 21:15-17; Luc. 15:3-7.
- C. Quando la legge dell'amore si attiva in noi, la nostra fatica nel Signore è una fatica d'amore (1Co. 15:58; 1Te. 1:3) in cui “veniamo in aiuto ai deboli” (Att. 20:35, N.R.) e “sosteniamo i deboli” (1Te. 5:14); con *i deboli* si fa riferimento a coloro che sono deboli nello spirito, nell'anima o nel corpo, oppure deboli nella fede (Rom. 14:1; 15:1).
- D. Dopo la Sua risurrezione il Signore pascette Pietro e lo incaricò a nutrire i Suoi agnelli e a pascere le Sue pecore; questo significa incorporare il ministero apostolico al ministero celeste di Cristo per prendersi cura del gregge di Dio, la chiesa, che risulta nell'edificazione del Corpo di Cristo il quale si consumerà nella Nuova Gerusalemme per l'adempimento dell'economia eterna di Dio—Gio. 21:15-17.